

Publicato il: luglio 2024

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Will micro-credentials and NOOCs counteract the demographic winter in universities?

Micro-credenziali e NOOC potranno contrastare l'inverno demografico nelle Università?

di

Barbara Bruschi
Università di Torino
barbara.bruschi@unito.it

Abstract:

With an ageing population and a shrinking cohort of university-age students, academic institutions are faced with the challenge of making university education more flexible and accessible. This contribution explores the potential of micro-credentials and NOOCs (Nano Open Online Courses) in counteracting the Demographic Winter in universities and analyses how these innovations can help to adapt educational activities to labour market needs and recognise skills acquired beyond traditional academic paths. Through a review of the literature and an analysis of current trends, the implications of these tools in addressing demographic challenges in universities are explored and a framework for their role in mitigating the effect of the demographic crisis is outlined.

Keywords: Micro-credential, Lifelong Learning, NOOC, Demographic crisis.

Abstract:

Con l'invecchiamento della popolazione e la diminuzione della coorte di studenti in età universitaria,

le istituzioni accademiche si trovano di fronte alla sfida di rendere più flessibile e accessibile la formazione universitaria. Questo contributo esplora il potenziale delle micro-credenziali e dei NOOC (Nano Open Online Courses) nel contrastare l'Inverno Demografico nelle università e analizza come queste innovazioni possono contribuire ad adattare le attività formative alle esigenze del mercato del lavoro e riconoscere le competenze acquisite al di là dei tradizionali percorsi accademici. Attraverso una revisione della letteratura e un'analisi delle tendenze attuali, vengono esplorate le implicazioni di questi strumenti nell'affrontare le attuali sfide nelle università e viene delineato il loro ruolo nel mitigare l'effetto della crisi demografica.

Parole chiave: Micro-credenziali, Lifelong Learning, NOOC, Crisi demografica.

1. Inverno demografico: quale futuro per l'università?

Da qualche anno, si è aperto un intenso dibattito rispetto alla decrescita demografica che sta toccando l'Europa e in particolare l'Italia. Il Rapporto Istat 2023 segnala che il calo della popolazione è costante dal 2014, con una contrazione delle nascite e un innalzamento della speranza di vita, un conseguente aumento della popolazione anziana e una riduzione di quella giovane. Sempre secondo l'Istat: “nel passaggio che condurrà la popolazione dagli odierni 59 milioni di individui a circa 46 nel 2080, si intravedono 21,5 milioni di nascite, 44,9 milioni di decessi, 18,3 milioni di immigrazioni dall'estero contro 8,2 milioni di emigrazioni” (Istat, 2023, p. 3). Secondo questo trend nel 2050 ad essere aumentati saranno solo gli over 55, con un +45,7% mentre la fascia 18-21 sembra destinata a crescere solo del 3,2% (Bianchi, Valdes, 2023). Stando a questi dati, sembra assai probabile che le Università si troveranno ad affrontare, in un futuro nemmeno troppo distante, un significativo calo delle immatricolazioni che potrebbe, in alcuni casi, mettere in serio pericolo la stessa esistenza di alcuni Atenei.

Questa crisi costituisce un grave problema per l'Accademia, ma, più in generale, per l'Italia in quanto ci troviamo di fronte a un Paese che sta invecchiando e a un sistema economico che rischia di subire un contraccolpo significativo con le conseguenze sociali e politiche purtroppo note. Avere meno giovani, ma soprattutto avere meno immatricolati, significa avere meno laureati con un peggioramento netto della nostra situazione a livello mondiale. Uno sguardo allo stato del Paese attraverso le statistiche più recenti rileva che il 63% delle persone occupabili (25-64enni) ha almeno un titolo di studio secondario superiore, contro il 79,5 per cento della media Ue27 e l'83,3 per cento della Germania e della Francia. Anche per quanto riguarda la percentuale di coloro che hanno un titolo di studio terziario (20,3%) la percentuale è significativamente inferiore rispetto alla media europea (34,3%) ed è circa la metà di quella registrata in Francia e in Germania (Istat, 2023).

Oltre al tema della scolarizzazione, un'analisi della situazione in cui si trova la popolazione dei 25-64enni deve prendere in considerazione quanto definito dalla Commissione Europea (CE) rispetto alle competenze che i cittadini europei dovranno possedere nel prossimo futuro. Come noto, soprattutto a seguito del Covid, sono stati pubblicati diversi documenti (Commissione Europea, 2020; 2020a) che insistono sulla necessità di incrementare il livello delle competenze nei cittadini al fine di favorire una maggiore occupabilità e un innalzamento del livello di sviluppo socio-economico dei Paesi membri. Nel 2020 la CE ha presentato la European Skill Agenda con dodici azioni finalizzate a promuovere lo sviluppo delle competenze che i cittadini dovrebbero avere per essere in grado di affrontare la complessità del mondo contemporaneo.

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 3, 2024

www.qtimes.it

Doi: 10.14668/QTimes_16303

Sin dalle prime pagine del documento, si sottolinea come la crescita dei Paesi sia strettamente connessa alla preparazione dei propri cittadini: “Tutti gli europei dovrebbero avere accesso a programmi di apprendimento interessanti, innovativi e inclusivi, anche perché le competenze diventano obsolete più rapidamente. L'istruzione in giovane età rimane fondamentale ma costituisce solo la prima tappa di un percorso di vita ricco di apprendimento, che parte dall'educazione e cura della prima infanzia, passa per la scuola primaria e secondaria per poi giungere all'istruzione e formazione tecnica e professionale e all'istruzione terziaria, fino all'apprendimento degli adulti. A fare la differenza sarà l'apprendimento nel corso di tutta la vita, anche in età avanzata. Eppure meno di due adulti su cinque partecipano ad attività di apprendimento nell'arco di un anno, un numero non sufficiente per rilanciare la nostra economia e cogliere tutti i vantaggi delle transizioni verde e digitale. Ogni persona nell'UE dovrebbe avere la possibilità di sviluppare le proprie competenze e di riqualificarsi, ed ottenere il giusto riconoscimento” (COM, 2020 274 final, p. 3)

In queste poche righe, sono presenti una serie di parole chiave che caratterizzano il dibattito attuale sul lifelong learning e sulle politiche di sviluppo socio-economico. Si citano, infatti, l'innovazione e l'inclusione dei percorsi formativi, così come la riqualificazione delle persone e la loro valorizzazione attraverso il riconoscimento delle competenze. Si tratta di termini che troveremo spesso richiamati a proposito delle micro-credenziali e che connotano l'attualità. Infatti, l'aspetto fondamentale, che non deve essere perso di vista, concerne la prospettiva con cui si guarda al lifelong learning (LLL). Abbiamo più volte citato la crescita e lo sviluppo socio-economico, ma ciò non esclude che, a più riprese e in numerosi documenti istituzionali, l'accento sia posto sull'empowerment delle persone e sul ruolo della formazione continua nel far sì che tutti i cittadini e tutte le cittadine abbiano pari opportunità di sviluppo professionale e personale. Ribadire questa posizione è fondamentale soprattutto in ambito educativo in quanto consente di guardare ai percorsi formativi attraverso la lente pedagogica, connettendo la formazione allo sviluppo della persona nella sua interezza. Il principio di inclusione che ritorna nei vari testi è, da questo punto di vista imprescindibile, perché va inteso nella sua accezione più ampia ossia riferito a interventi rivolti non solo a categorie particolari della popolazione, definite comunemente come fragili, ma a coloro che, confrontandosi con il dinamismo delle realtà contemporanee, necessitano di nuove competenze e di una ridefinizione della propria posizione nel sistema mondo.

Ritornando alla Skill Agenda, la prima delle azioni previste si intitola “Lavorare insieme nel quadro di un patto per le competenze”. Si fa qui riferimento alla molteplicità degli attori che devono essere coinvolti in questo processo di qualificazione e ri-qualificazione attraverso le competenze. Si tratta di amplificare i network che già esistono tra sistemi dedicati alla formazione, stakeholder e territori. Come si vedrà tra breve, questo aspetto è fondamentale quando si parla di micro-credenziali in quanto solo attraverso queste reti sarà possibile far sì che le attività messe in campo possano impattare efficacemente sui cittadini e sui Paesi (West, Cheng, 2022).

In continuità con il punto precedente, troviamo la seconda azione prevista dall'Agenda che si focalizza sulla necessità di avere “informazioni aggiornate in termini di competenze” (COM (2020) 274 final, p. 9). Questo è un aspetto che da tempo non trova risposte efficaci ed è alla base del mismatch tra formazione, domanda e offerta di lavoro. Come abbiamo anticipato, le varie realtà formative sono da sempre impegnate, oltre che nella formazione iniziale, nell'offerta di percorsi di aggiornamento e di reskilling professionale. Tuttavia, spesso, questi interventi non sono costruiti secondo un modello di cooperazione e condivisione tra le parti. Anche per questo motivo, talvolta,

faticano a intercettare i target specifici, ma soprattutto a offrire risposte significative alle reali necessità dei soggetti.

Passando all'azione successiva, "Sviluppare strumenti che aiutino le persone a costruire competenze nel corso di tutta la vita", incontriamo le micro-credenziali. Esse sono indicate come il dispositivo per certificare le competenze acquisite anche attraverso percorsi formativi brevi. Nel prossimo paragrafo, approfondiremo questa tema, per ora ci interessa sottolineare che le micro-credenziali sono segnalate come uno strumento particolarmente adatto a favorire il LLL e a mettere in trasparenza le competenze acquisite dai soggetti, in linea con il principio che punta alla valorizzazione e all'empowerment delle persone.

2. Microdenziali, NOOC e altre definizioni

Negli ultimi anni, sono state fornite numerose definizioni del termine micro-credenziale (Brown et al., 2021; Cirlan, & Loukkola, 2020), ma in questa sede ricorriamo a quella proposta dalla Raccomandazione europea "A European approach to micro-credentials for lifelong learning and employability" (2022) in quanto condivisa a livello europeo e, per questo, punto di riferimento per tutti i Paesi membri. Secondo la Raccomandazione, le micro-credenziali sono "la registrazione dei risultati dell'apprendimento ottenuti da un discente in seguito a un piccolo volume di apprendimento. Tali risultati dell'apprendimento saranno stati valutati in base a criteri trasparenti e chiaramente definiti. Le esperienze di apprendimento volte al conseguimento di micro-credenziali sono concepite per fornire al discente conoscenze, abilità e competenze specifiche che rispondono a esigenze personali, culturali, della società o del mercato del lavoro. Il discente è titolare delle micro-credenziali, che possono essere condivise, sono trasferibili e possono essere indipendenti o combinate in credenziali più ampie. Sono sostenute da una garanzia della qualità che segue norme concordate nel settore o nell'area di attività pertinente" (Consiglio dell'Unione Europea, 2022, p. 13).

La transizione digitale così come quella green, unitamente ai temi dello sviluppo sostenibile, hanno determinato grandi cambiamenti nel mondo del lavoro, incrementando la domanda di percorsi formativi flessibili e con un'estensione temporale ridotta. Nell'Agenda Europea per le Competenze si specifica che gli adulti occupati preferiscono percorsi formativi brevi e perciò compatibili con la vita professionale e familiare. Le micro-credenziali sembrano rappresentare una soluzione particolarmente interessante di rinnovamento della didattica universitaria in chiave LLL sia per la loro ridotta estensione temporale, sia per la flessibilità nelle forme di erogazione e nell'articolazione tematica (McGreal, & Olcott, 2022).

Gli stessi motivi legati al tempo e alla flessibilità hanno determinato la nascita dei Nano Online Open Courses (NOOC) che possono essere interpretati come la versione breve dei più noti Massive Online Open Courses (MOOC). In generale, si considera che il tempo necessario per seguire un NOOC non superi le 20 ore di lezione e che ciascun Nooc sviluppi competenze molto specifiche e collegate a un solo argomento. Occorre ancora precisare quale sia il rapporto tra NOOC e micro-credenziali. Le micro-credenziali non corrispondono necessariamente ai Nooc, ma quando sono erogate online possono assumerne la forma. Si tratta, tuttavia, di situazioni specifiche che possono variare di volta in volta.

Un aspetto che ha generato confusione e aperto un dibattito piuttosto articolato riguarda il rapporto tra il concetto di micro-credenziale e quello di digital badge. Questi sono documenti digitali che certificano un risultato di apprendimento così come gli attestati di laurea o i diplomi. Le micro-

credenziali sono invece l'attività formativa finalizzata al raggiungimento di quel risultato di apprendimento. I due termini sono generalmente associati in quanto, come abbiamo detto in precedenza, tra gli obiettivi della Commissione Europea vi è la certificazione e il riconoscimento (digital badge) delle competenze acquisite dai soggetti attraverso i percorsi formativi non tradizionali (micro-credenziali), (Brown, Giolla, Beirne, MacLochlainn, 2021, p. 229).

Prima di vedere se e come le micro-credenziali e i NOOC possano costituire una risposta alla crisi delle università generata dall'inverno demografico, approfondiamo alcune questioni utili per definire meglio questi strumenti e per comprendere come essi possano essere distinti dai tradizionali percorsi di formazione. Le questioni sono principalmente due: il rapporto tra sistema per la qualità e micro-credenziali; gli elementi che le caratterizzano.

Bruguera (2023) afferma che il tema della qualità costituisce spesso una priorità nella scelta dei percorsi da parte degli studenti adulti. Per questo, le micro-credenziali erogate da istituzioni universitarie sono preferite rispetto a quelle proposte da altre realtà formative soggette alle leggi di mercato e, spesso, meno attente all'assicurazione della qualità. Non v'è dubbio che, in un mondo costellato di offerte di formazione, il rischio di una loro inflazione è decisamente elevato. A seguito dei cambiamenti generati dalla Pandemia e dalla conseguente diffusione della didattica online, si è assistito a un incremento esponenziale dell'offerta di percorsi di upskilling e reskilling professionale, erogati da diverse agenzie che, non sempre, sono in grado di garantire contenuti e soluzioni di qualità. Le origini di questa situazione sono riconducibili a due fattori: la scarsa chiarezza che ancora oggi regna nell'ambito del LLL rispetto alle politiche di Assicurazione della Qualità (AQ); la difficoltà che le imprese talvolta dimostrano nei processi di riconoscimento delle competenze. Ciò significa che la valorizzazione della formazione permanente e delle micro-credenziali deve essere accompagnata dalla definizione di una cultura delle competenze e del LLL che coinvolga tutti gli attori di questo sistema complesso. Essi sono i discenti, ai quali sarebbe importato fornire un accompagnamento adeguato nella scelta dei percorsi formativi; le imprese, con le quali sarebbe fondamentale stabilire un maggiore raccordo nella definizione dei sistemi di riconoscimento delle competenze, così da favorire i percorsi che garantiscono alti livelli di qualità; i provider, che andrebbero sensibilizzati ai temi dell'AQ anche attraverso misure normative adeguate.

Il secondo punto che vogliamo affrontare riguarda, come anticipato, gli elementi che caratterizzano le micro-credenziali. Essi ne definiscono l'architettura e concorrono ad assicurarne la qualità nonché la riconoscibilità rispetto ad altre forme brevi di insegnamento e apprendimento. Gli elementi standard sono distinti in obbligatori e facoltativi. I primi comprendono: Identificazione del discente; titolo della micro-credenziale; Paese o paesi/Regione o regioni dell'organismo di rilascio; organismo od organismi che attribuiscono la micro-credenziale; data di rilascio; risultati dell'apprendimento; carico di lavoro teorico necessario per raggiungere i risultati dell'apprendimento (in crediti ECTS, ove possibile); Livello (e ciclo, se applicabile) dell'esperienza di apprendimento volta al conseguimento della micro-credenziale (EQF, QF-EHEA), se applicabile; tipo di valutazione; forma di partecipazione all'attività di apprendimento; tipo di garanzia della qualità utilizzata a sostegno della micro-credenziale. Tra gli elementi considerati facoltativi troviamo: prerequisiti necessari per iscriversi all'attività di apprendimento; supervisione e verifica dell'identità durante la valutazione (senza supervisione e senza verifica dell'identità, con supervisione ma senza verifica dell'identità, supervisione online o in loco con verifica dell'identità); punteggio ottenuto; opzioni di integrazione/cumulabilità (micro-credenziale a sé stante, indipendente/integrata, cumulabile per

un'altra credenziale); ulteriori informazioni.

3. Università e micro-credenziali: un reset strategico?

Per rispondere a questo interrogativo dobbiamo capire se le università siano o meno pronte ad impegnarsi nel mercato delle micro-credenziali. Di seguito, cercheremo di individuare alcuni punti strategici che dovranno essere considerati dagli Atenei nell'avvio di quello che, in letteratura, viene definito il credential rethink (McGreal, Olcott, 2022). Questa locuzione indica il processo di riorganizzazione e di ripensamento che le istituzioni formative dovranno mettere in atto, alla luce delle trasformazioni introdotte dalle nuove forme di certificazione delle competenze.

Occorre innanzitutto precisare che le micro-credenziali sono sistemi formativi specifici che poco o nulla hanno a che vedere con le modalità di insegnamento e apprendimento tradizionalmente erogate in ambito accademico. Non è sufficiente ridurre le ore di lezione per ottenere una micro-credenziale, ma, come abbiamo visto, è necessario adottare un design specifico e soprattutto una policy di gestione coerente con le raccomandazioni europee. Ciò significa, affrontare il tema della certificazione sia dal punto di vista strutturale sia della politica di riconoscimento. Una delle prime questioni da considerare riguarda la scelta di una piattaforma per il rilascio dei digital badge. Molte università italiane hanno optato per Bestr, la piattaforma del consorzio interuniversitario italiano (Cineca) per certificare varie attività didattiche extracurricolari. Tuttavia, i processi di internazionalizzazione della formazione di terzo livello impongono una scelta sovranazionale che trova risposta nello European Digital Credential Infrastructure (EDCI). Il sistema propone un insieme di standard per l'identificazione, la verifica, l'emissione, l'archiviazione e la condivisione di credenziali con firma digitale in un contesto internazionale (Commissione europea, 2018). In futuro, è possibile che parte dei problemi sia naturalmente risolta dall'attivazione prima di ITWallet e successivamente di EuWallet (Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, 11 aprile 2024).

Fronteggiare il rischio del calo delle immatricolazioni, anche attraverso il LLL, significa immergersi in un mercato della formazione popolato da attori molto diversi tra loro, alcuni dei quali altamente qualificati e caratterizzati da una solida tradizione in questo settore (Brown et al., 2021). Diventa pertanto fondamentale riuscire a ben definire quale sia il valore aggiunto delle micro-credenziali proposte dalle università. Tra le risposte possibili, il forte legame con i risultati della ricerca costituisce un aspetto imprescindibile in quanto fornisce ai lavoratori, in cerca di upskilling e reskilling, la sicurezza di poter acquisire competenze aggiornate e in linea con i cambiamenti nel mondo delle professioni (Bruguera et al., 2023). Per rinforzare questa sicurezza è importante che le università stabiliscano stretti legami con gli stakeholder. Risulta fondamentale che vi sia reale corrispondenza tra le richieste di competenze da parte delle imprese e le risposte fornite dall'accademia. Inoltre, potrebbe essere utile aiutare le imprese nella gestione dei sistemi di certificazione delle competenze (Oliver, 2022). Una delle critiche che viene spesso mossa nei confronti delle micro-credenziali riguarda la grande quantità di dati ad esse associati che rendono complicato il processo di tracciamento degli apprendimenti (Randall, West, 2019).

Per affrontare il mercato della formazione continua è indispensabile dotarsi di un modello di business e di un piano strategico (McGreal, Olcott, 2022). Si tratta di individuare delle soluzioni organizzative e strategiche che consentano di acquisire un vantaggio competitivo sul mercato, considerando la sostenibilità dell'operazione con l'allocazione di risorse economiche e umane ad hoc. Aprirsi alla formazione continua e permanente attraverso le micro-credenziali significa affrontare l'incremento

dei flussi di lavoro e la gestione di processi molto diversi da quelli tipicamente presenti in università che richiedono un know how specifico così come infrastrutture adeguate.

Un aspetto spesso richiamato in letteratura, da cui sembra dipendere parte del successo delle micro-credenziali nel soddisfare le esigenze di formazione degli adulti, riguarda il loro costo. Non ci sono ancora riferimenti a criteri standard per il calcolo dei costi e, di conseguenza, la confusione in questo ambito è elevata soprattutto in ambito accademico in quanto si tratta di formati ancora nuovi, ai quali non sono applicabili i budget normalmente impiegati. In particolare, occorre riflettere sui target di riferimento in quanto se l'obiettivo è, come indicato dalla Commissione Europea, aprire a tutti i cittadini il mondo della formazione affinché acquisiscano le competenze necessarie per vivere nel XXI secolo, allora occorrerà contenere il costo della formazione per facilitare l'accesso soprattutto delle fasce più deboli della popolazione che, spesso, sono anche quelle con il più elevato bisogno di formazione.

Passando a un piano più didattico-pedagogico, è necessario considerare l'impostazione concettuale su cui poggiano le micro-credenziali. Come abbiamo più volte ribadito, si tratta di formati didattici caratterizzati da un collegamento stretto con il mondo del lavoro, fortemente orientati all'aspetto pratico dei saperi e rivolte a un pubblico di adulti. Occorre, pertanto, dotarsi di architetture e modelli didattici adeguati, capaci di gestire, in un arco di tempo ristretto, contenuti talvolta anche complessi, spesso erogati online (NOOC) con scarsa o del tutto assente interazione tra discente e docente. Indubbiamente, l'esperienza degli ultimi vent'anni nell'erogazione di didattica online e quanto appreso e sviluppato durante il Covid-19 fanno sì che le università possano contare su un certo know how. Tuttavia, anche e soprattutto in questo caso, va rilevata la distanza tra la didattica pensata per gli insegnamenti universitari e quella per le micro-credenziali. Distanza che deve essere colmata attraverso un'attenta riflessione e il design di framework adeguati.

Nella definizione di una strategia per le micro-credenziali sarà anche importante considerare se e come esse possano essere inserite nelle attività curriculari. Come abbiamo ricordato in precedenza, le modalità di erogazione di questi dispositivi non contemplano quelle attività di riflessione, ricerca e approfondimento tipiche della didattica universitaria. Per questo, sembrerebbero poco adatte a chi, come gli studenti universitari, sta avvicinando dei saperi specifici e ha necessità di costruirsi la struttura di conoscenze e competenze necessaria per sviluppare un solido know how e le basi per il proprio sviluppo culturale e professionale. Il dibattito sembra convergere verso un'unica posizione per cui le micro-credenziali non devono sostituire gli insegnamenti universitari, ma possono essere utilizzate per integrare i percorsi formativi, inserendo ambiti di competenza che, diversamente, non troverebbero collocazione (McGreal, Olcott, 2022). Un esempio evidente è rappresentato dalla necessità che le università stanno manifestando di introdurre, nei percorsi formativi, attività didattiche riferite alla transizione digitale, alla transizione green, alle life skill. Accade spesso, che la struttura dei corsi di studio non si presti all'inserimento di insegnamenti specifici su questi temi, di conseguenza le micro-credenziali possono costituire un'opportunità per garantire a chi studia di raggiungere il diploma con un set di competenze aggiornate e riconoscibili anche dal mondo del lavoro.

4. Conclusioni

Arrivando al termine di questo contributo, sembra necessario modificare la domanda di partenza. Non ci chiediamo più se le micro-credenziali possono aiutare nel contrasto alla crisi delle

immatricolazioni, ma quanto e in che modo le università potranno o dovranno essere parte attiva sul mercato delle micro-credenziali. Infatti, esse possono costituire un valido alleato nel fronteggiare la contrazione delle iscrizioni solo a determinate condizioni. Innanzitutto, le università devono essere disposte a modificare la loro mission. Ciò significa dotarsi di policy, strategie e infrastrutture adeguate e differenti rispetto a quelle normalmente presenti.

Un'attenzione particolare dovrà essere rivolta ai processi di certificazione delle competenze, stabilendo interazioni costanti con gli stakeholder sia per generare un matching positivo tra offerta di micro-credenziali e bisogni di formazione, sia per collaborare nella definizione di una cultura del LLL, della certificazione e del riconoscimento delle competenze (DECRETO 5 gennaio 2021).

Anche sul piano dell'instructional design è necessario uno sforzo per l'individuazione di formati adeguati alla realizzazione di micro-credenziali efficaci, che consentano ai discenti un apprendimento flessibile, quanto più possibile personalizzato, breve e di alta qualità.

Certamente, un fattore determinante sarà rappresentato dalla presenza di una normativa nazionale per il regolamento delle micro-credenziali che, recependo le indicazioni europee, consenta anche all'Italia di occupare un ruolo di rilievo nell'innovazione formativa, ma soprattutto di ampliare la percentuale di adulti impegnati in attività *upskilling* e *reskilling*.

Abbiamo più volte richiamato la necessità di nuove policy in virtù del cambiamento di mission richiesto alle università. Nel prossimo futuro sarà fondamentale monitorare in che modo questo cambiamento sarà realizzato. Infatti, sono possibili due vie. La prima prevede che l'orientamento sia dato principalmente da questioni di mercato in quanto è innegabile che le micro-credenziali possano costituire una soluzione per garantire degli introiti. La seconda parte da un presupposto completamente differente che pone le persone e il loro empowerment al centro. Le micro-credenziali e il LLL non costituiscono una soluzione per garantire l'equilibrio economico, ma una strategia per promuovere lo sviluppo personale e professionale dei cittadini, garantendo così il rispetto dei principi di equità e di diritto che hanno da sempre connotato le università pubbliche. Ciò significa che la scelta di investire sulla formazione continua e permanente è una scelta politica, culturale e sociale e per questo deve essere definita e accompagnata dalla comunità accademica e non può rappresentare il risultato della sola scelta di business.

Riferimenti bibliografici:

Bianchi, G., Valdes, C. (2023). *Di necessità, virtù. Il lifelong learning è l'antidoto al declino demografico?* <https://www.talentsventure.com/wp-content/uploads/2024/05/W2-2024-Di-necessit%C3%A0-virt%C3%B9.-Il-lifelong-learning-e-il-declino-demografico.pdf>

Brown, M., Giolla, M., Beirne, M. N., & MacLochlainn, C. (2021). The global micro-credential landscape: charting a new credential ecology for lifelong learning. *Journal of Learning Development*, 8(2), 228-254.

Bruguera, C., Fitó, A., Pagés, C. & Antonaci, A. (2023). Learner preferences and expectations regarding microcredential programs. Results of institutional focus groups and cross-institutional validation. (*Research Report No.2.2*). Zenodo. DOI: 0.5281/zenodo.8435154

Cirlan, E., Loukkola, T. (2020). European project MICROBOL: Microcredentials linked to the key Bologna commitments. *European University Association (EUA)*, 1–63. <https://eua.eu/downloads/publications/microbol%20desk%20research%20report.pdf>

Commissione Europea (2020a). *European skills agenda for sustainable competitiveness, social*

- fairness and resilience*. <https://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=22832&langId=en>
- Commissione Europea, 2020. *Comunicazione della commissione al parlamento europeo, al consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni. Piano d'azione per l'istruzione digitale 2021-2027. Ripensare l'istruzione e la formazione per l'era digitale*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52020DC0624>
- COM, (2020) 274 final, Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. *Un'agenda per le competenze per l'Europa per la competitività sostenibile, l'equità sociale e la resilienza*. <https://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=22832&langId=it>
- DECRETO 5 gennaio 2021. *Disposizioni per l'adozione delle linee guida per l'interoperatività degli enti pubblici titolari del sistema nazionale di certificazione delle competenze*. (21A00166)
(GU n.13 del 18-1-2021)
- Gauthier, T. (2020). The value of microcredentials: The employer's perspective. *The Journal of Competency-Based Education*. 5(2), 1-6 doi: <https://doi.org/10.1002/cbe2.1209>
- Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, (11 aprile 2024). Regolamento (UE) 2024/1183 del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'11 aprile 2024 che modifica il regolamento (UE) n. 910/2014 per quanto riguarda l'istituzione del quadro europeo relativo a un'identità digitale. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=OJ:L_202401183
- ISTAT (2023). *La Formazione degli Adulti – Anno 2022*, <https://www.istat.it/it/files/2024/04/Formazione-adulti-Anno2022.pdf>
- McGreal, R., Olcott Jr, D. (2022). A strategic reset: micro-credentials for higher education leaders. *Smart Learning Environments* doi: <https://doi.org/10.1186/s40561-022-00190-1>
- Oliver, B. (2022). *Towards a common definition of micro-credentials*. UNESCO. <http://hdl.voced.edu.au/10707/588576>
- Ralston, S. J. (2021). Higher education's microcredentialing craze: A Postdigital-Deweyan critique. *Postdigital Science and Education*, 3, 83-101
- Randall, D. L., Farmer, T., & West, R. E. (2019). Effectiveness of undergraduate instructional design assistants in scaling up a teacher education open badge system. *Contemporary Issues in Technology and Teacher Education*, 19(4), 825-849
- West, R., Cheng, Z. (2022). Digital credential evolution. How open Microcredentialitas/badges support learning in micro-, meso-, macro-levels. In O. Zawacki-Richter, I. Jung (ed), *Handbook of Open, Distance and Digital Education* (pp. 1-20). Heidelberg: Springer Nature